

Attratti dal Suo sguardo

PERCORSO DI CONVERSIONE
OLTRE LA PORTA



Collana
MISTERO  **BELLEZZA**

Titoli disponibili

La danza della creazione

L'innamorata

Sposa del bell'Amore

Bellezza crocifissa

Cuore inquieto

Attratti dal Suo sguardo

Centro di Spiritualità "Sul Monte"
Via Sabatucci 15 - Castelplanio (AN)
www.sulmonte.org

Testi:
Cristiana Filippini, Cristina Corsini,
Giuseppina Arbusti, Anna Maria Vissani

Realizzazione:
© 2025 Editrice VELAR
24010 Ponteranica (BG)
www.velar.it
ISBN 979-12-5508-??-?

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione febbraio 2025

Stampato in Italia

CENTRO DI
SPIRITUALITÀ
"SUL MONTE"

Attratti dal Suo sguardo

PERCORSO DI CONVERSIONE
OLTRE LA PORTA





Il fascino del tuo sguardo

Il pittore olandese Rembrandt Harmenszoon van Rijn, uno dei più grandi artisti europei del '600 (1606-1669), fu autore prolifico di ritratti. Al centro della sua produzione egli poneva l'uomo con le sue sofferenze e la sua interiorità e, grazie all'accuratezza dei particolari e alle improvvise accensioni luminose, dava ai suoi personaggi una forte caratterizzazione psicologica.

Sono famosi i suoi numerosi volti di Cristo, espressione di una ricerca del vero volto del Dio fatto uomo e vivente in mezzo agli uomini. In essi egli traduce una nuova concezione del mistero dell'incarnazione che non si limita alla classica rappresentazione della vita di Cristo nei suoi momenti fondamentali per la salvezza. Il pittore vuole, infatti, mostrare il Cristo privo di idealizzazioni, vivente, nella storia a lui contemporanea, tra la gente della sua città brulicante di vita. Gli servono da modello i volti familiari e amati dei suoi

**Rembrandt,
Volto di Cristo, 1648-56 ca.,
Philadelphia Museum of Art.**



amici della comunità ebraica di Amsterdam che gli offrono i tratti di un Gesù concreto, contemporaneo, quotidiano.

Contestando l'autorità spirituale dei prototipi tramandati dalla tradizione, egli dipinge un Cristo uomo, così vicino anche a noi, da poterlo credere di "ora". Il viso è girato, lo sguardo è levato o abbassato. La luce è improvvisamente fatta volto. Ogni ritratto è come uno scatto fotografico che coglie il Cristo in un gesto naturale, non artefatto dalla posa. Rembrandt riscrive la personificazione del divino indicando i vari aspetti del temperamento di Cristo: la mansuetudine, l'umiltà, la compassione, la vulnerabilità, la sofferenza, il dubbio. Colui che osserva è invitato ad immaginare l'episodio di vita concreta che Gesù sta vivendo, ad ascoltare le sue parole, a cogliere il mistero della sua identità così presente nella sua umana familiarità.

**Rembrandt,
Volto di Cristo, 1648 ca.,
Berlino, Gemäldegalerie.**



MI GUARDI.

E io non riesco
a sostenere il tuo sguardo.

Mi è familiare,
nella moltitudine di volti
che mi passano accanto.

Più facile sarebbe
se fosse lo sguardo di un dio,
di un dio solo dio,
di un dio onnipotente
e anche compassionevole,
che non disturba più di tanto
la superficie della mia vita,
che chiede tanto per sé
e ridà a piccole dosi,
premio di merito.
Più facile sarebbe.

E invece è sguardo d'uomo
che punta i suoi occhi su di me
come li punterebbe Dio,
il suo Dio,
che non chiede di essere guardato
ma di guardare.

Distogli da me questo sguardo!
È macigno pesante
e per non restare schiacciata
mi volto e guardo altrove.
Ma è mossa vana, la mia.
Nessun grado della rotazione
mi evita di sentirlo su di me.
Fuggo ma non mi libero.
Sei ovunque.





Sei nel volto di Anna
chinato e impaurito sotto la voce
e le mani alzate del suo uomo.
Sei negli occhi giovani di Amir
che dovrebbero rilucere
di attesa di futuro
e invece vedono solamente
la sabbia nera degli abissi.
Sei nel volto di cartone
di Kaleb o di Giulio,
infreddolito e annerito
per troppe notti passate
nelle stazioni della rassegnazione
aspettando il treno carico di dignità
che non si è mai fermato.




Sei nello sguardo
fisso e immobile di Teresa
che vede da anni
solo il biancore del soffitto.
Sei negli occhi di Stefano,
due fessure strazianti,
cerchiate di disperazione,
nere come un punto interrogativo
che non trova risposta.
Sei, sei, sei...

Ovunque mi giri,
sei ovunque.
Per un attimo mi fermo.
E per strano contrappasso,
da una forza inesorabile
che mi penetra,
guardata,
sono obbligata a guardare.

I miei occhi sul viso di Anna,
di Amir, di Kaleb...
e negli occhi di ogni uomo.
E ti trovo.





Mi specchio nel tuo volto,
magnete che attira il mio ago.
E non riesco a togliermi di dosso
quella luce che mi inonda,
che porta a galla le ombre
e mi costringe a guardarle.
Sinuose si muovono
ma non fanno paura,
danzano mansuete
nella carezza dei tuoi occhi,
le abbraccio
e non mi fanno paura.



Mi guardi.
E ora sostengo il tuo sguardo.
È così familiare
nella moltitudine di volti
che mi passano accanto.
Sguardi di bellezza inaudita,
e nello specchio i miei,
verità dell'uomo
capace di amare come ama Dio.



PREGHIERA
IL TUO VOLTO, O SIGNORE!

Silvano del Monte Athos

*Lo sguardo tuo sereno
e mite incantò l'anima mia,
che cosa potrò dirti
in cambio, Signore,
quale lode ti potrò offrire?
Tu dai la grazia
perché l'anima bruci
incessantemente d'amore
e non conosca riposo,
né giorno né notte.
In te solo trovo riposo,
il tuo ricordo riscalda l'anima.
Ti cerco. Ti perdo.
Mostrami il tuo volto,
desiderato giorno e notte.
Signore, fa' che io ami te solo!*



“Ecco, sto alla porta e busso”

(AP 3,20)

Antonio Martinotti è un pittore di arte sacra di grande sensibilità e talento poco conosciuto in Italia. Ha realizzato opere in Lombardia e all'estero sia in Brasile che in Australia.

L'esperienza dei due anni vissuti nei campi di sterminio traspare dalla forza evocativa dello sguardo di *“Cristo alla porta”*, è lo sguardo di chi non solo ha attraversato le atrocità del *lager* ma anche di chi non si è arreso, di chi nella notte ha aperto uno spiraglio.

A Martinotti sono bastati: lo scorcio di una porta, una mano che la trattiene e il volto di Cristo per rappresentare il versetto biblico. La Bibbia termina con l'invocazione *“Maranatha”* che significa *“vieni Signore Gesù”*. Cristo è già venuto in mezzo a noi,

**Antonio Martinotti (Pavia 1908 - Milano 1999),
Cristo alla porta, 1953,
Collezione privata, Monza.**

ma ne aspettiamo ancora il ritorno, teniamo vivo il senso della sua attesa.

Questo sguardo di Gesù ci penetra con intensità, ci scruta e ci attraversa, possiamo leggerci sia dolore che attesa. Il suo sguardo apre uno spiraglio di luce nelle nostre oscurità, nelle nostre durezza, nelle tenebre che avviluppano i nostri cuori feriti. L'unica luce del quadro è quella attorno al suo sguardo e chi la contempla non ne può più fare a meno perché è una luce che non ammette penombre, penetra, conosce, ama.

Gesù è dietro alla porta, la apre ma non entra. La sua *azione* è limitata al guardare. Gli occhi sono di chi è in trepidante attesa, ma anche di chi teme di vedere qualcosa o qualcuno che, forse, sarebbe preferibile non vedere.

La porta, elemento essenziale in architettura, è segno di identità. Le case, le chiese e le antiche città attraverso di essa accolgono o respingono il visitatore, ma è anche la prima immagine di ciò che ci aspetta all'interno, ne è l'anteprima. È un elemento rivelatore a noi familiare che profuma di umanità. Gesù, che ama esprimersi con linguaggi e immagini per noi usuali, con la metafora della porta svela se stesso: **“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato”** (Gv 10,9).

La mano di Gesù trattiene la porta, potrebbe spalancarla ma la lascia socchiusa fino a che non saremo noi a dire il nostro sì.

Chi c'è oltre la porta? Ci siamo noi e Cristo resta lì, continua a fissarci, attende la nostra risposta. Gesù ci invita a unirci al suo mistero, ma ci trova distratti, ripiegati nel nostro egoismo, morbosamente attaccati alle nostre abitudini e certezze, soffocati dalla smania di essere al centro dell'universo, confusi dalla falsa luce che brilla attorno a chi sceglie di farsi dio di se stesso.

Le labbra di Gesù, quasi livide, sono socchiuse. Sono le labbra di chi, sulla croce, ha appena detto parole destinate a capovolgere il mondo, non c'è bisogno di rivelare più nulla perché **“tutto è compiuto”**.



VIANDANTE

per le nostre strade,
in cerca di un posto
dove posare il capo.
E dove trovi una casa
ti fermi sull'uscio
per offrire il dono di te,
senso e pienezza di ogni esistenza.

Mendichi alla porta
il calore di un incontro,
un orecchio che ti ascolti,
un cuore che ti accolga.

Non entri magicamente
a porte chiuse
ma bussi, discreto,
segno di quel tuo cuore mite
che non forza e non violenta,
perché nella nostra casa
potrebbe esserci niente e nessuno
oppure così ingombra
che non riusciresti a metterci piede.





Non ti sfugge, però,
una piccola luce dall'interno
che forse solo tu vedi,
quel lucignolo fumigante,
che stenta nel vuoto del non senso
o che rischia di soffocare
nell'ammasso dell'inutile
e che non aspetta altro
che di essere rinvivato
dalla luce piena
della tua vita risorta.



L'unico gesto che fai
è appoggiare la mano,
perché con il tuo tocco
anche tutta la nostra casa
risorga con te,
garanzia di pienezza già data.
E quindi stai,
e ci guardi
da quel piccolo spiraglio,
segno che c'è sempre
una feritoia da cui
puoi entrare, ospite inatteso,
voce inattesa,
per soffiare vita nuova
nei nostri deserti polverosi,
per dirci parole nuove,
buttando all'aria le cose di prima.



Perché, in fondo,
anche se non ce ne rendiamo conto,
se fingiamo di non saperlo,
anche se ci affrettiamo
a sbarrare l'uscio
non appena ci accorgiamo
che è stato lasciato socchiuso,
il nostro cuore
attende sempre il nuovo,
la bella notizia
che può riempire la nostra casa
di luce, di verità, di gioia e di calore.



E se ci trovi fuori casa
o indaffarati in altre cose
e non attendiamo,
è perché abbiamo paura,
paura che tu venga
a mettere a soqquadro
la nostra dimora sicura,
dove abbiamo riposto
le nostre certezze
a cui teniamo tanto
come tesoro geloso,
che nessuno può portarci via,
o dove i mobili
sono quelli di sempre,
coperti di polvere e tarlati,
sui quali troneggiano
suppellettili inutili e fragili.



Se capissimo chi è
l'ospite che sta alla porta
e il dono che reca,
ci faremmo trovare in casa
e correremmo ad aprirti e tu verresti,
saltando tutte le cerimonie formali
dell'ospitalità
e sederesti a tavola con noi
perché è sera, siamo stanchi,
e abbiamo bisogno
di nutrimento e sapore
per il nostro cuore
che durante il giorno della nostra vita
abbiamo riempito del fare affannoso
e non della tua presenza.



E sei tu
che davanti a noi
prepari la mensa,
sei tu che ci ungi con l'olio
della dignità di commensali,
attesi dall'Inatteso,
invitati così come siamo,
sei tu che ci raccogli e ci ospiti.
Avrai portato con te
l'acqua di fonte sorgiva
della tua parola,
il vino nuovo della gioia
e dell'alleanza senza fine,
il pane fragrante
dell'amore a perdere.



Cenerai con noi spezzando
la tua vita nella nostra
e noi, nello stupore
del cuore che arde,
non potremo fare altro
che spezzare la nostra nella tua
e, sulle strade della storia,
divenire viandanti con te,
e come te, senza bastone,
né bisaccia, né pane,
né denaro, né tunica,
con lo stesso tuo sguardo
e gli stessi tuoi doni.



Anche noi in tutte le notti che incontriamo e che sembrano insormontabili, senza fine, facciamo memoria di questo sguardo di "Cristo alla porta" che esprime tutta la forza della Sua luce, tutta la compassione e la tenerezza di una storia d'amore, che è la passione per l'uomo e dell'uomo. Anche noi, come Antonio Martinotti, che ha attraversato l'esperienza dei campi di sterminio senza lasciarsi imprigionare dalle tenebre, e che ha risposto al mistero del male schiudendo la porta del suo cuore, possiamo far entrare la luce nel buio della nostra umanità ferita. Lasciamo che lo sguardo di Cristo si chini su ognuno di noi e accompagni il nostro cammino, un cammino fatto di libertà, cadute e rinascite.

IL TUO SGUARDO, SIGNORE

*Il tuo sguardo
Signore
mi ferisce
mi attraversa l'anima
ma non si ferma in me
va oltre, è infinito.*

*Non mi giudichi
eppure mi fai star male,
quella pazienza scolpita
nei tuoi occhi
mi sgomenta
mi scuote.*

*Vorrei essere la luce
che illumina il tuo volto
ma resto chiusa
nella tiepida penombra.*

*Quella porta
vorrei spalancarla
ma è così pesante
come leggere le tue dita scure.*

*Di quella parola
appena accennata sulle tue labbra
vorrei nutrirmi
ma ti prego
almeno oggi
lasciami nel mio silenzio.
Distendi quelle rughe
che ti segnano il volto
mi basta
il tuo sorriso.*

IO TI AMO, MIO DIO,
E IL MIO CUORE È ANGUSTO
A TANTO AMORE,
E LE MIE FORZE CEDONO
A TANTO AMORE,
E IL MIO ESSERE È TROPPO PICCOLO
PER TANTO AMORE.
IO ESCO DALLA MIA PICCOLEZZA
E TUTTO IN TE MI IMMERGO,
MI TRASFORMO E MI PERDO.
FONTE DELL'ESSERE MIO,
FONTE DI OGNI MIO BENE:
MIO AMORE E MIO DIO.
(SANT'AGOSTINO)